

EPIFANIA del SIGNORE (A)

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta:

*E tu, Betlemme, terra di Giuda,
non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda:
da te infatti uscirà un capo
che sarà il pastore del mio popolo, Israele».*

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo». Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

(Mt 2,1-12)

I racconti evangelici sono definiti da alcuni esegeti come 'gnoseologici', in quanto non dicono soltanto l'identità del protagonista a cui si riferiscono, ossia il mistero di Cristo, ma dichiarano anche le modalità di accesso a tale mistero.

Il brano dell'Epifania è un caso esemplare che illustra come ci si può avvicinare a Gesù riconoscendone la vera natura, la sua regalità e dignità oppure disconoscere il mistero restando da lui lontani, anzi ostili. Questi due atteggiamenti contrapposti si condensano nelle figure antitetiche dei Magi da una parte e di Erode e del suo *entourage* dall'altra.

Costui è l'uomo attaccato al potere. Fa del proprio potere il motore di tutta la sua esistenza, il fine di tutti i suoi progetti, un dio al quale sacrificare tutto e tutti. Detto così, questo atteggiamento sembrerebbe facilmente detestabile alla stessa coscienza di chi lo pratica.

Purtroppo in realtà il delirio di potere mette in atto delle strategie per sottrarsi al giudizio della coscienza. Il brano evangelico delinea alcune delle modalità con cui esso si insinua nel cuore umano. Erode manifesta un'incapacità di gioire per la notizia che egli riceve dai visitatori; anzi, essa non solo non gli dà gioia ma, proprio per la sua novità, lo inquieta. Egli si rivela dunque terribilmente statico, fisso nel suo palazzo e aggrappato al suo trono; questa immobilità dice un altro aspetto del meccanismo con cui l'idolo del potere domina la coscienza: esso è sempre alleato delle forze della stasi, teme il cambiamento, e quando si presenta come dinamico, vuole in realtà perpetuare la situazione esistente.

All'uomo dedito al culto del potere, questo sembra essere una manifestazione di forza; in realtà è esattamente il contrario, è una forma di debolezza, perché occorre una ben maggiore forza nell'accettare la fatica di cambiare, di decentrarsi, che nel difendere le posizioni di stasi.

Il culto del potere vorrebbe spacciarsi come realismo, mentre è invece menzognero, dissociato da una comprensione autentica della realtà. Ecco il paradosso di un Erode che fa consultare i te-

sti sacri, per conoscere cose in cui poi non crede. In questo, il culto del potere ha un tratto delirante, di scollamento dalla realtà.

In contrapposizione si pongono le figure dei Magi, che illustrano alcuni tratti della vera ricerca di Dio, ricerca che non rimarrà delusa perché Dio si fa trovare da chi lo cerca. Sono innanzitutto disposti a mettersi in viaggio; il loro dinamismo, contrapposto alla fissità di Erode, dice che la ricerca di Dio esige un esodo personale. È un esodo difficile, a volte doloroso, perché bisogna rimettere in discussione se stessi, nel proprio modo di vedere, di atteggiarsi, di ricercare gratificazioni e riconoscimenti, e di accettare il rischio di pagare di persona il costo dell'amore.

La ricerca di Dio è l'accettare di fare un cammino, lasciandosi dapprima guidare obbedientemente dalla luce della stella, e poi dalle parole delle Scritture.

Ecco un altro tratto della ricerca: non può essere un costruirsi in modo autonomo, secondo intuizioni o propensioni momentanee, ma deve diventare un percorso di formazione, di autoeducazione, di sforzo di discernimento, attraverso l'ascolto della Parola. Luogo eminente di questo ascolto, necessario ad una ricerca fruttuosa della manifestazione di Dio nella nostra vita, è quindi l'incontro con le Scritture, la loro lettura amorosa, intelligente e docile.

A Gerusalemme i Magi hanno trovato la spinta per ripartire di nuovo e per riscoprire quella stella che sembrava per loro essersi spenta. L'ascolto delle Scritture orienta il cammino e gli riconferisce nuovo vigore e soprattutto porta all'incontro con Colui che, come Bimbo di Maria, non si impone, ma attende che il nostro cuore lo riconosca e lo adori.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini